

PEPPONE E DON CAMILLO SONO IO CONTRO ME STESSO

Così Giovannino Guareschi spiega l'origine del suo candidato don Camillo e del baffuto comunista Peppone, i popolari personaggi a cui diede vita nel dopoguerra e che presto rivedremo impegnati, nella loro accesa polemica, in un quarto film

intervista a Guareschi apparsa su «Annabella», nell'ottobre 1960

Da quanti anni vive il suo personaggio di don Camillo? E come è nato?

Ufficialmente don Camillo è nato a Milano il 28 dicembre 1946, nel numero 52 del settimanale *Candido*. In realtà, è nato il 1° maggio 1908, assieme a me.

Don Camillo non è un personaggio creato dalla fantasia o trovato, già bell'e fatto, nella vita reale. È l'una è l'altra cosa: inventato e vero («Bisogna inventare il vero» diceva Giuseppe Verdi), ed è qualcosa d'altro ancora. Un noto giornalista comunista, col quale sostenni a Reggio Emilia, la sera del 4 ottobre 1951, un clamoroso match oratorio su "Don Camillo", al cospetto – scrissero i giornali – di circa ventimila persone, disse, a un certo punto: «Attenzione! Peppone non è un comunista: Peppone è Guareschi! Non sbagliava, ma per essere esatto avrebbe dovuto dire: Peppone, Don Camillo e il Cristo sono Guareschi.

Nell'introduzione al primo volume di *Mondo piccolo*, io scrissi: Se i preti si sentono offesi per via di Don Camillo, padronissimi di rompermi un candelotto in testa; se i comunisti si sentono offesi per via di Peppone, padronissimi di rompermi una stanga sulla schiena, Ma se qualcun altro si sente offeso per via dei discorsi del Cristo, niente da fare: perché chi parla, nelle mie storie, non è il Cristo, ma il mio Cristo: cioè la voce della mia coscienza. Roba personale, affari interni miei».

Don Camillo e Peppone sono i personaggi che rendono pubblica la mia polemica interna. In ogni racconto, c'è uno stesso fatto visto da posizioni opposte, col tempestivo intervento della voce della coscienza e del buon senso che riconduce alla ragione gli avversari. In definitiva: una violenta lotta fra Guareschi e Guareschi, con l'intervento di Guareschi, che riconcilia i due avversari.

Perché, secondo lei, don Camillo ha avuto tanta fortuna in tutto il modo?

Perché in ogni parte del mondo ci sono uomini ossessionati dalla minaccia di un conflitto armato fra i due blocchi rappresentati da don Camillo e Peppone, e questa mia favola vera ha, forse, riacceso in molti animi la speranza d'una composizione del dissidio.

Ha conosciuto qualche sacerdote somigliante a don Camillo e qualche comunista come Peppone?

Don Camillo e Peppone non sono un prete e un comunista esistenti nella vita reale, ma riuniscono nelle loro persone le particolari qualità fisiche e spirituali di tanti preti e tanti comunisti da me conosciuti.

È vero che, dieci anni fa, pensò di recitare lei, nel primo film di Don Camillo, la parte di Peppone? Perché, poi, vi ha rinunciato?

Non ci pensai io, ci pensarono il produttore e il regista, ma, quando io ebbi girato un paio di scene travestito da Peppone, non ci pensarono più. E fu un gran bene per tutti.

Lei si sente più simile a Don Camillo o a Peppone?

Mi sento più simile a tutt'e due.

Le sembra che Gino Cervi e Fernandel siano adatti ai suoi personaggi? Oppure lei li aveva immaginati diversi?

Gino Cervi corrisponde esattamente al mio Peppone. Fernandel non ha la minima somiglianza col mio don Camillo. Però è talmente bravo che ha soffiato il posto al mio pretone. Così ora, quando mi avventuro in qualche nuova storia di don Camillo, mi trovo in grave difficoltà perché mi tocca di far lavorare un prete che ha la faccia di Fernandel e, per di più, parla in francese.

Perché ha accettato di fare un quarto film su Peppone e non Camillo?

Repetita juvant.

Da quando esiste il cinema non è mai accaduto che due personaggi siano stati portati quattro volte sullo schermo: non la spaventa questo eccezionale successo?

No: mi stupisce e, lo confesso, mi diverte.

È vero che i libri di don Camillo sono stati tradotti anche in giapponese e thailandese?

Sì: *Don Camillo* è stato tradotto nelle più importanti lingue del mondo. Ci si stupisce – dice qualcuno – che non sia stato ancora tradotto in italiano.

Si dice che la televisione USA le abbia offerto un contratto favoloso perché permettesse di realizzare una serie di telefilm sulle storie di don Camillo: è vero?

Le offerte americane sono sempre «favolose». Difatti spesso, come è successo a me, rimangono favole.

Cosa pensano le autorità ecclesiastiche di un prete come Don Camillo?

Salvo un giudizio entusiasticamente favorevole, espressomi lo scorso anno dall'Arcivescovo di Buenos Aires, a proposito della serie televisiva di Don Camillo trasmessa in Argentina, nessuna autorità ecclesiastica si è espressa in merito. Comunque, credo che un prete come don Camillo non possa avere l'approvazione dei superiori data la sua totale mancanza di sensibilità politica.

E i comunisti cosa pensano di Peppone?

Lo disapprovano in pieno perché Peppone non ha capito niente del comunismo e bada più alla sua coscienza che alle direttive del partito.

Come riesce ancora a scrivere dei racconti su don Camillo e Peppone? Non pensa di aver esaurito tutta la sua fantasia?

Non lo so neppure io: forse lo faccio per vizio. Di sicuro so che, adesso, quei racconti mi costano grande fatica. Ma temo di aver esaurito non la fantasia ma la speranza nella ragionevolezza degli uomini.

Sua moglie e i suoi figli hanno letto tutti i racconti di don Camillo e del suo amico-nemico Peppone?

No! Come scrittore non godo popolarità in casa mia, Del resto neppure a me piace ciò che scrivo.

